

**UCID**  
**Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti – Sezione di Padova**

**Contributo all'incontro tra S.E. il Vescovo di Padova Mons. Antonio Mattiazzo e il mondo economico locale**

**17 dicembre 2011**

Nonostante le numerose previsioni formulate fin dal settembre 2008, l'Italia e l'Europa si trovano oggi di fronte ad una crisi non congiunturale, ma strutturale ed epocale, che allarma e confonde i lavoratori e le imprese. La consapevolezza che il 2012 e il 2013 costituiranno l'apice della fase recessiva dell'economia europea, mettendo in crisi la costruzione storica dell'Unione europea e la moneta unica, propone una particolare preoccupazione soprattutto per coloro i quali rappresentano l'"area debole" della società: piccoli imprenditori a rischio, lavoratori cassintegrati ed espulsi, famiglie e giovani in cerca di prima occupazione.

Nei fatti, la crisi finanziaria ha messo in evidenza come la nostra società europea e soprattutto italiana si trovano come quella famiglia che ha desiderato contrarre un mutuo per costruirsi una grande casa e vivere al di sopra delle proprie possibilità, ed oggi vede il proprio reddito diventare insufficiente a provvedere anche al necessario quotidiano.

La crisi colpisce innanzitutto i più deboli e i meno consapevoli: verso di loro la classe dirigente deve maturare un più ampio senso di responsabilità e discernimento. Tale è, ad esempio, il preoccupante fenomeno della rinuncia alla vita di fronte al fallimento economico, rinuncia che rappresenta la manifestazione di una scala di valori distorta, ma nondimeno esprime pienamente la desolazione dell'individuo di fronte alla crisi, la mancanza di una vera rete di sostegno comunitaria e solidale, prima ancora che istituzionale, il senso grave dell'esistenza di un disagio, diffuso e profondo, al quale non è sufficiente rispondere solo con l'istituzione. L'imprenditore che fallisce, e compie un gesto estremo, oltre ai propri problemi personali, ha incontrato spesso la sfiducia delle controparti (banche, fornitori, colleghi, dipendenti), talvolta l'abbandono della famiglia, e non ha saputo resistere alla perdita della dignità.

Senza il rispetto della dignità della persona, di ogni persona e di tutte, la società perde di senso. Soprattutto nel 2012, al problema del fallimento economico e alla domanda di maggiore mutualità, di "rete di protezione", pertanto, saremo tutti chiamati, come imprenditori, ordini professionali, istituzioni economiche, a dare maggiore attenzione e pensare una risposta chiara, non provvisoria, generosa, attraverso la creazione di un sistema di sostegno. E tale sistema deve intervenire non solo per la carità e l'emergenza, ma consentire la riduzione del rischio – anche attraverso un servizio di assistenza diretto e personalizzato, come è stato positivamente iniziato dalla Camera di Commercio e dalle associazioni – e la creazione di un ambiente associativo attivo, educativo, accogliente anche sotto il profilo sociale. L'imprenditorialità, infatti, costituisce il valore primario per la ripresa economica, ma la nostra imprenditorialità, per le ridotte dimensioni, ha bisogno di maggiore coesione, collaborazione e riconoscibilità sociale e territoriale del proprio valore: anche nei primi nove mesi del 2011, in Italia, in Veneto e a Padova il numero complessivo di imprese è aumentato, seppure di poco, ed è stato positivo il saldo tra imprese cessate e imprese di nuova nascita. La vitalità non manca: nonostante la crisi, a Padova nei primi 10 mesi il saldo è +551, pari al +0,7%, il che pone la provincia al primo posto nel Veneto con il 20,5% del totale regionale e 94.238 unità, una ogni dieci abitanti.

In questo particolare momento, la principale carenza dell'economia appare il deficit di fiducia tra le imprese e le banche, categoria che della crisi è stata il principale attore, principalmente per il ruolo aggressivo svolto dalla finanza a livello internazionale e nazionale. Il principale "attore" della crisi è la riduzione del credito (deleveraging), a causa della caduta della fiducia globale nei paesi sviluppati: crisi sociale che produce effetti economici catastrofici. Da un lato bisogna riconoscere il significativo aumento delle sofferenze bancarie (+28,66% nel Veneto nel 2010, altrettanto nel 2011), effetto della crisi che ha portato il rapporto tra impieghi e sofferenze dal 2,52% al 5% al 31/12/2010 (oltre il 10% a livello nazionale). Per il 66%, queste sofferenze sono imputabili a prestiti fatti alle imprese. A settembre 2011 l'incremento delle sofferenze nei nove mesi era salito ulteriormente del 39,9%, superando i 102 miliardi a livello nazionale, una cifra superiore al patrimonio di Intesa San Paolo e Unicredito Italiano. Per questo, la UE considera indispensabile una ricapitalizzazione a breve delle banche italiane per oltre 15 miliardi di euro. A questa crisi il mercato finanziario globale ha risposto con una vera e propria "guerra" non bellica tra aree globali per aggiudicarsi i capitali. Una guerra che impoverisce tutti.

Tuttavia, al di là dei "ratio patrimoniali", se le banche non riusciranno a ritrovare la propria forza nella dimensione più territoriale, in un rapporto diretto tra impresa e dirigente di agenzia o filiale, basato sulla fiducia reciproca e sulla crescita dell'impresa oltre che sul rispetto dei parametri finanziari, l'economia padovana e veneta non potranno mai recuperare forza, e sarà perduta l'opportunità offerta dalla bassa, ma continua, natalità imprenditoriale e dalla crescita delle esportazioni, che sono un segnale della competitività reale del Veneto (+14% nel primo semestre 2011, secondo in Italia dopo la Lombardia e prima dell'Emilia Romagna). Nella consapevolezza che i prossimi mesi saranno caratterizzati da forti sofferenze organizzative ed economiche delle banche, risulta indispensabile un dialogo, una collaborazione e uno sforzo di solidarietà significativo tra il sistema bancario locale e quello imprenditoriale. Occorre non dimenticare, inoltre, che l'Italia non ha ancora recepito la Direttiva UE sulla riduzione dei bonus ai manager e che risulta in ritardo su tutta la normativa tesa a regolarizzare il settore finanziario, elemento centrale per il risanamento del sistema economico. Un segnale dalla classe dirigente, e non solo politica, a ridurre i differenziali tra i salari dei manager e quelli dei lavoratori, soprattutto i più giovani, è in tal senso indispensabile.

Né va dimenticato che il settore bancario italiano, con oltre 20.000 esuberanti, rappresenterà nel 2012 il fronte principale del grande problema della disoccupazione e dell'espulsione dal lavoro. Tutto ciò, mentre nel Veneto la disoccupazione è riuscita – nel primo semestre 2011 – a diminuire leggermente al 5,1%, ma la problematica del lavoro viene sostenuta anche dalla Cassa Integrazione, che interessa nel Veneto oltre 20.000 lavoratori, che potrebbero diventare un problema da gestire nel caso in cui fossero espulsi definitivamente dal mondo del lavoro. La problematica più grave appare comunque quella della disoccupazione e soprattutto della inoccupazione di oltre 2.000.000 di giovani in Italia (150.000 nel Veneto) che non cercano un posto di lavoro e si limitano a vivere ai margini della società o in attività precarie, rinunciando a reali prospettive di crescita personale e professionale. Abbandoni scolastici, demotivazione e, spesso, emarginazione e sottocultura impediscono spesso ai giovani di abbracciare un percorso costruttivo e di speranza per il futuro, che molte istituzioni formative e sociali propongono con forza. L'inoccupazione giovanile è una prospettiva molto preoccupante, perché mette in evidenza una crescente differenza tra l'offerta di lavoro delle imprese e la domanda di lavoro (e di senso della vita) dei giovani. L'impreparazione emotiva e professionale dei giovani rispetto alle sfide delle aziende moderne, internazionalizzate e competitive, è un problema di tutta la società e delle famiglie, e deve rappresentare un ulteriore momento di sfida e riflessione per il mondo imprenditoriale, associativo e della società civile, già impegnati nello sforzo di migliorare: una società che intende crescere deve proporsi delle sfide educative e culturali di

livello globale, conservando i valori storici e l'eredità sociale locale. A tutto ciò si aggiunga che la crisi sta portando novità anche sul piano dell'immigrazione, che evidenzia un aumento di clandestinità e una riduzione del numero di occupati stranieri, con maggiore riferimento all'edilizia (-1% nel primo semestre 2011), e minore nella manifattura e nei servizi. Complessivamente, nel primo semestre 2011, i lavoratori stranieri sono diminuiti dello 0,4% nel Veneto.

Oltre alle difficoltà imprenditoriali e alla disoccupazione, il terzo grande problema che investe la nostra società italiana, e non meno significativamente quella veneta e padovana, è l'impoverimento generale della popolazione sotto l'effetto della crisi internazionale. E' già noto da tempo come, negli ultimi vent'anni, sia venuto a crearsi in Italia un notevole differenziale nella distribuzione dei redditi: il 10% delle famiglie possiede il 45% della ricchezza disponibile, mentre il 50% della popolazione non arriva a mettere insieme il 10% della ricchezza totale. La mancanza di crescita aggrava il problema: tra i paesi con oltre 5 milioni di abitanti, solo Italia e Zimbabwe hanno nel 2011 l'economia più piccola che nel 2001. Secondo il rapporto 2011 della Caritas italiana – Fondazione Zancan, recentemente presentato, il numero dei "poveri" è salito in Italia da 7,8 milioni a 8,3 milioni. Come evidenzia la ricerca, i problemi principali rappresentati sono quelli della povertà economica, della disoccupazione, dell'abitazione e quelli familiari. E' in costante aumento il numero di italiani che si rivolge alla Caritas e, in quest'ambito, in cinque anni è raddoppiato il numero dei giovani con meno di 35 anni richiedenti aiuto, data la precarietà e il lavoro nero in cui sono coinvolti. Iniziative come il microcredito, la consulenza gratuita alle famiglie, l'assistenza diretta del volontariato possono in parte rispondere ai problemi, ma lo sforzo di tutti deve essere diretto a tutelare ed aumentare le risorse destinate agli interventi sociali, le quali spesso rischiano di soccombere per prime nella divisione delle risorse pubbliche, in quanto tutela di interessi "deboli".

Sfiducia, inoccupazione e povertà rappresentano quindi i segnali della crisi, che nel prossimo biennio potrebbero aumentare. Risulta sempre più evidente, tuttavia, che alla radice di questa crisi si collocano problematiche più profonde e radicate nei comportamenti sociali ed individuali delle persone, indotti da decenni di discutibili suggestioni culturali ed esempi negativi. L'esplosione del debito pubblico – spesso impiegato per futili motivi -, la degenerazione dei comportamenti di parte della classe politica, la crescente diffusione del gioco d'azzardo on-line con l'avvallo e l'appoggio dello stesso Governo alla ricerca di entrate fiscali aggiuntive, testimoniano di una progressiva perdita di riferimenti del "significato e del livello del bisogno" tra le parti politiche e della loro stessa consapevolezza, di una consistente asimmetria culturale e sociale riguardo a temi come l'equità, l'uguaglianza, la libertà e la crescita, l'accesso ai diritti comuni; in definitiva di una "forza centrifuga" nella società che pone gli uni contro gli altri, sottraendo unità d'intenti e prospettive, aumentando le diversità.

Non mancano, tuttavia, forze positive in grado di invertire la rotta e riportare l'Italia ed il Veneto sulla strada dello sviluppo. Vi è da augurarsi che il nuovo Governo di unità nazionale possa rendersi consapevole – come appare dai primi atti - dell'urgenza di ristabilire la priorità di alcune esigenze sociali, che negli ultimi anni sono state vissute in maniera sempre più difforme tra le "parti" politiche. Segnali evidenti di questa difformità sono i significativi tagli finanziari somministrati dalla Regione a realtà "sussidiarie", come le scuole paritarie, il sistema della formazione professionale, a livello nazionale la cooperazione internazionale, i servizi sociali di sostegno di base, la giustizia, mentre lo Stato insiste nel rafforzare la spesa in aree pubbliche e territoriali che si contraddistinguono per l'eccesso di burocrazia e gli scarsi risultati.

Se l'obiettivo dichiarato è quello di ridurre l'incidenza e la presenza della spesa pubblica nello svolgimento della vita civile ed economica del Paese, appare evidente la necessità che le Istituzioni aiutino, con ogni possibile sforzo, le realtà organizzate e sussidiarie della società civile a livello locale a ricoprire, con le

proprie iniziative prevalentemente autofinanziate, intere aree dell'azione pubblica sostituendo la spesa pubblica con l'iniziativa sociale. Si tratta di una scelta storica e "politica".

In tal senso, ci sia consentito ricordare, da cattolici, l'urgenza e la necessità di ritornare ad una maggiore attenzione della società nel suo insieme, all'area dei "valori non negoziabili", che rappresentano la base stessa della rifondazione e rigenerazione della società italiana.

Si pensi ad esempio al riconoscimento urgente della "famiglia" come agente "debole", a causa della progressiva riduzione del reddito disponibile e dell'aumento degli impegni e della complessità del lavoro quotidiano per milioni di genitori, ma "agenzia primaria e centrale" di educazione e organizzazione della società. Alla famiglia va riconosciuto uno status fiscale di significativo privilegio, un aiuto sostanziale per le politiche abitative, un sistema di servizi locali privilegiato ed efficace basato sull'azione degli enti locali, ed un sistema di intervento che favorisca anche le giovani coppie e la transizione, per coloro che hanno scelto la separazione, attraverso strutture e sistemi che agevolino le madri nell'educazione e l'affiancamento dei bambini, valorizzando le istituzioni sociali che assistono la famiglia e la supportano.

Si valuti inoltre l'urgenza e l'attenzione richiesta dal valore della "vita" come momento irrinunciabile di speranza e di fede nel futuro. La tutela della vita va posta avanti ogni altra, sia nelle fasi essenziali dell'inizio vita (tutela delle madri, promozione della natalità, città e strutture a misura dei bambini, sostegno delle condizioni di vita ed educative) sia nelle fasi dell'anzianità e del "fine vita", in cui sono indispensabili cura, carità, attenzione e passione dell'assistenza, offrendo sostegno all'autonomia delle famiglie.

Inoltre essenziale appare oggi, alla luce di quanto sopra evidenziato, la questione della "sfida educativa", una sfida che riguarda sia le giovani generazioni che gli adulti, e che non si caratterizza solo per un bisogno di adeguata formazione scolastica, superiore e professionale, ma soprattutto nella riqualificazione dell'istituto educativo alla luce delle esigenze delle persone con riguardo alla loro permanenza nella società civile, allo sviluppo di competenze umane basate sulla carità e la solidarietà, alla consapevolezza dell'esigenza di protrarre la formazione anche dopo l'iter scolastico, come necessario arricchimento personale e presupposto della convivenza sociale, una formazione "continua" indispensabile nella società in cui viviamo, per la nostra stessa valorizzazione e gratificazione come "persone".

Le principali agenzie di previsione individuano nel 2012 e nel 2013 una fase di recessione per l'economia europea, colpita dall'emergenza del debito greco e italiano, ma prima di tutto dalla consapevolezza delle difficoltà di riprendersi in un contesto globale fortemente competitivo. I dati esposti, tuttavia, evidenziano che la società padovana e veneta possiedono ancora oggi prospettive di forte sviluppo e affermazione che non possono essere disattese. Esse possono promuovere il Veneto nell'Europa del futuro, e mantenerne il livello di crescita e benessere conseguiti con sacrificio e dedizione. Esse sono fondate sull'eredità storica e culturale del Veneto, di cui il cattolicesimo e la solidarietà sono parte costitutiva, e rappresentano l'unica fonte di ogni speranza, umana ed economica, per i nostri giovani e per i giovani immigrati che intendono integrarsi.

Per questo, ed in relazione alle vere prove morali e materiali che la nostra società sarà chiamata a fronteggiare, come associazioni, istituzioni e persone impegnate occorre la concreta disponibilità a superare, nel nuovo anno, ogni barriera istituzionale e politica, e costituire dei tavoli permanenti, economici e sociali e territoriali, per l'integrazione e la soluzione dei problemi reali di crescita dei nostri territori.

Come UCID, pertanto, proponiamo che la società civile si adoperi per costituire a livello territoriale, nell'alta, nella bassa e nell'area urbana di Padova, dei veri e propri "**tavoli dei problemi e delle soluzioni**", strumenti popolati dall'impegno dell'associazionismo, che puntino ad individuare ed analizzare nel dettaglio, attraverso precisi dossier, gli elementi economici e sociali delle crisi che si stanno creando, aiutando ad individuare le modalità per una collaborazione concreta volta al loro superamento e soluzione, attraverso soluzioni innovative prevalentemente basate sulla sussidiarietà e l'iniziativa dei privati.

La Conferenza Episcopale Italiana e S.E.R. il Cardinale Bagnasco hanno chiamato più volte, negli ultimi mesi, i cattolici ad una nuova progettualità sociale e civile. La raccomandazione a "pulire l'aria", a rappresentare i nuovi mondi e le nuove istanze per il rinnovamento della società italiana rappresentano un imperativo per i cristiani fedeli impegnati nella società, nelle associazioni imprenditoriali, nelle organizzazioni sindacali, nella politica, nel volontariato. E' convinzione ormai diffusa che sia venuto il momento di compiere scelte significative, non tanto di carattere politico, ma di carattere partecipativo, progettuale e concreto, basate sulla sussidiarietà e sulla espressione concreta di vitalità della società civile, tra coloro i quali sono orientati al bene e alla convivenza civile, come recentemente ha dimostrato il Pontefice, aprendo la conferenza delle religioni per la pace anche agli atei. Vi è una istanza generale globale di giustizia, equità, solidarietà intergenerazionale, rispetto della dignità delle persone e di ogni persona. Questo obiettivo può e deve animare i fedeli cristiani ad una nuova testimonianza e ad un nuovo vivere nella società.

Padova, 30 novembre 2011

UCID – Sezione di Padova